

GRAVE PROVVEDIMENTO CONTRO UN MAGISTRATO DI LEGNANO

Inchiesta disciplinare per il pretore: procedeva contro gli inquinamenti

Il dott. Tardino aveva mandato avvisi di reato a 33 sindaci, 4 prefetti e altri amministratori per omissione di atti d'ufficio in relazione al disastroso inquinamento dei fiumi provocato dalle industrie locali con i loro scarichi indiscriminati

Le « vacche sacre » non esistono solo, come qualcuno potrebbe credere, nel profondo Oriente, nella lontana India. Proliferano invece — e abbondantemente — anche in Italia. Hanno solo un nome diverso: si chiamano "establishment". Toccare una "vacca sacra" in India come in Italia è un pericoloso "sacrilegio" che si può pagare duramente. Fuor di metafora nel nostro Paese attaccare alcuni comodi interessi costituiti non fa bene né alla salute né alla carriera. Anche se si è dei magistrati "soggetti" — come afferma con tono solenne la Costituzione — soltanto alla legge". Ma così non è. Ricordate il "caso" del giudice di Genova Sneiderbauer "trasferito" a Catania per aver osato mettere il naso nello scandalo dei "panfilo ombra", i ricchissimi yachts che battono bandiera panamense o liberiana ma sono di proprietà dei più "bei" nomi del jet set? Ricordate Carlo Biotti, il giudice del caso Pinelli ricusato, privato del-

lo stipendio, sottoposto a procedimento disciplinare per aver avuto l'improntitudine di ordinare la perizia sul corpo del ferroviere anarchico? Sono solo i casi più noti, ma l'elenco è lungo e deve essere continuamente aggiornato.

E' dell'altro giorno la notizia che i fulmini dell'« establishment » sono caduti sul pretore di Legnano Vincenzo Tardino, sottoposto dal tribunale di Firenze ad inchiesta formale per una presunta "violazione del segreto d'ufficio". Quale è in realtà la "colpa" di Tardino? Quella di avere incriminato a suo tempo prefetti, sindaci, amministratori delle province di Milano e di Varese quali responsabili del gravissimo inquinamento idrico dell'Olna e del torrente Arno, due importantissimi "collettori"

del Milanese. L'inchiesta di Tardino iniziò alla fine del '69 e concluse la sua prima fase il 20 novembre del '70 quando il pretore di Legnano incriminò 33 sindaci delle province di Milano e di Varese, i prefetti di Milano, Sergio Spasiano e Libero Mazza, i prefetti di Varese Sante Cappellani e Gaetano Ariano, i medici provinciali di Milano Bartolomeo Vezzoso e Mario Bellino, il medico provinciale di Varese Attilio Vasticchio e quattro ingegneri del genio civile. L'accusa era (ed è) di "omissione continuata di atti d'ufficio".

Si trattava di un atto clamoroso col quale, per la prima volta, si mettevano di fronte alle proprie responsabilità penali dei pubblici amministratori responsabili di assenteismo, più o meno cosciente nei riguardi delle industrie inquinanti che hanno letteralmente distrutto buona parte del patrimonio idrico del Milanese.

Ma la cosa non è andata giù a qualcuno, Tardino, come si è detto, è stato messo sotto inchiesta, per violazione del segreto d'ufficio. Non si può fare a meno di pensare a un pretesto.

Di violazioni del segreto istruttorio — di cui il segreto d'ufficio è, in questo caso, una specificazione — è piena la cronaca quotidiana. Non vi si è mai fatto caso. Perché quindi individuare nel solo Tardino un incallito trasgressore della violatissima inviolabilità del segreto istruttorio? Ma c'è di più. Il pretore di Legnano si limitò, a suo tempo, ad indicare i nomi di coloro che erano colpiti dall'azione penale. E' molto dubbio, anche presso i più strenui difensori del segreto istruttorio, che un fatto del genere configuri la violazio-

ne imputata al dottor Tardino. Si tratta quindi di un pretesto. Evidentemente difendere la salute pubblica, quando ci sono di mezzo i colossali interessi di gente che ci avvelena senza tanti scrupoli, può diventare una grave colpa.

L'inchiesta nei confronti di Tardino — che la Cassazione ha affidato alla competenza del tribunale di Firenze — è nelle mani del giudice istruttore Vincenzo Tricomi.

Tardino si è fatto assistere — per controbattere questa intimidatoria accusa — dal professor Dall'Ora del foro di Milano.